



COSPES ARESE

CENTRO PSICOPEDAGOGICO
E DI ORIENTAMENTO
SCOLASTICO E PROFESSIONALE



**ATTI DEL CONVEGNO
CON LA FORZA NON VALE
2 novembre 2016
E ALTRI SCRITTI**

ATTI DEL CONVEGNO CON LA FORZA NON VALE

Giornata di studio sul Sistema Preventivo e la prassi educativa di don Bosco

Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano - Aula Pio XI

COSPES - Centro Psicopedagogico e di Orientamento Scolastico e Professionale
Via don F. Della Torre 2, 20020 Arese, Milano - Tel. 02 9384470
E-mail: segreteria@cospesarese.it
www.cospesarese.it

**CREMIT- Milano - Centro di Ricerca Sull'Educazione ai Media
airinformazione e alla Tecnologia**
Università Cattolica del Sacro Cuore - Largo Fra Agostino Gemelli 1, Milano
Tel. 02 72343038 - info@cremit.it

LE RELAZIONI

UN PASSAGGIO EPOCALE: DALLA REPRESSIONE ALLO STILE PREVENTIVO

Michal Vojtas *

1. Le sintesi di don Bosco all'interno del dibattito sulla prevenzione

L'opera educativa di don Bosco si sviluppa in un contesto caratterizzato dall'inquietudine preventiva, che ha attraversato la vita politica, sociale, familiare ed ecclesiastica di molti paesi d'Europa.¹ Questa inquietudine non è priva di ambiguità, proprio perché ha le sue radici in diverse fonti d'ispirazione: *lancieri régime* parzialmente ripreso dalla Restaurazione, l'illuminismo che ha preceduto la vicenda della Rivoluzione Francese, i moti rivoluzionari e le concezioni della carità e beneficenza legate ad un cattolicesimo attivo e sociale.

1.1 La prevenzione difensivo-repressiva

La prevenzione di tipo difensivo-repressiva analizzata da Milanesi pone in luce alcuni presupposti filosofici di fondo che si rifanno alle analisi socio-politiche dei fenomeni di povertà e di devianza che caratterizzano la storia di molti paesi europei dal Seicento in poi. La prospettiva da cui essa parte è la protezione dei "buoni", dei "sani" e dei "ragionevoli" contro il pericolo rappresentato dai "devianti" e dai "diversi" che potessero, anche solo ipoteticamente, minacciare l'ordine e la stratificazione sociale.

Oggetto delle misure preventive a livello della società sono anzitutto gli individui e i gruppi devianti: delinquenti, rivoluzionari, poveri, vagabondi, prostitute, mendicanti e handicappati fisici e psichici. I metodi usati sono prevalentemente quelli della segregazione, della vigilanza, del contenimento, della censura, del castigo e della repressione spesso nelle istituzioni totali che venivano istituite dai governi degli Stati assolutisti o da organizzazioni private dal Seicento in poi. A monte di questa concezione difensivo-repressiva sta

* Docente della Facoltà di Scienze dell'Educazione all'UPS, Università Pontificia Salesiana, ROMA. Insegna Sistema Preventivo e Pedagogia Salesiana

¹ Cfr. PIETRO BRAIDO, *PREVENIRE NON REPRIMERE. Il SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO*, LAS, ROMA 2006, pp. 23-45.

l'antropologia illuministica dell'intrinseca razionalità dei sistemi sociali esistenti e quindi del carattere irrazionale e patologico delle diverse forme di devianza nella società o di trasgressione individuale della legge.²

A livello educativo-personale c'è il modello del collegio militare dell'antico regime che parte dal presupposto di formare con le maniere forti un carattere forte e robusto. Qui si può inserire anche la vivace polemica nella Francia degli anni '40 dell'Ottocento tra l'educazione pubblica e privata. Per alcuni, di cui era il portavoce Adolphe Thiers, "l'educazione pubblica è piuttosto repressiva; essa tratta i ragazzi, fino a un certo punto, da uomini, fa loro subire l'inflessibilità della legge, la virulenza della concorrenza, le ferite dell'amor proprio; essa li rende agguerriti al male e al pericolo; ma non li addestra che esponendoli alquanto, lasciandoli talora cadere e rialzarsi".³ Ci sono sostanzialmente due limiti insiti in questo modello antropologico:

1. Reattività che viene costituita dalla necessaria giustificazione legale dell'intervento. Le autorità responsabili possono agire solo in modo reattivo - dopo che si è verificata la trasgressione della norma, si interviene con la punizione. In questo senso è quasi completamente assente la preoccupazione per l'aspetto promozionale della prevenzione; essa infatti è pensata come neutralizzazione del male già in atto e anticipazione efficace di eventuali altri effetti negativi.
2. Indifferenza che consiste nel privilegiare il bene di una società razionalmente organizzata al bene della persona concreta. Chi agisce può essere indifferente verso i destini delle persone e non ha bisogno di conoscere le condizioni del loro agire. Importante è agire secondo la legge razionalmente fondata o almeno giustificata. In questo modo privilegia l'interesse del sistema e lascia in ombra il destino dei "prevenuti".

Facendo riferimento al trattatello sul Sistema Preventivo di don Bosco, si

² Cfr. Giancarlo Milanesi, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, in Carlo Nanni (Ed.), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica. Atti del 5° Seminario di Orientamenti Pedagogici Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988*, LAS, Roma 1989, pp. 148-165. Il contributo viene scelto, in quanto la sintesi proposta ha influito significativamente sulle riflessioni successive sul Sistema Preventivo. Cfr. p.e. Braidò, *Prevenire non reprimere*, p. 399 e MARIA ANTONIA CHINELLO - ENRICA OTTONE - PIERA RUFFINATTO, *Educare è prevenire. Proposte per educatori*, Roma, LAS 2015.

³ «Moniteur Universel» N° 106 del 13 aprile 1844, in Braidò, *Prevenire non reprimere*, p. 74.

può allargare la metafora del “bastone” (azione punitiva)⁴ aggiungendo la componente dell’indifferenza (verso la persona) e della reattività (verso gli eventi e le situazioni).

La prevenzione di rigenerazione promozionale

Una seconda concezione di prevenzione accentua, invece, gli aspetti più promozionali nel campo dell’assistenza sociale ed educativa. Essa è condivisa in misura diversa da filantropi, politici, educatori ed ecclesiastici di diversa mentalità. Dietro questa concezione si registrano due concezioni antropologiche accomunate dall’idea post-napoleonica della “rigenerazione” degli individui o del gruppo sociale che porterà ad una rigenerazione della società o dell’umanità intera. Da un lato si può osservare una concezione “laica”, spesso però di ispirazione moderata e cattolica, che denota un certo ottimismo antropologico di stampo illuministico liberale con un chiaro influsso di idee rousseauiane. Come riferimenti esemplificativi possono servire i progetti politici e sociali di Lammenais, Gioberti o Mazzini.

Dall’altra parte sta un’antropologia cattolica con denotazioni anti-gianseniste e anti-repressive ispirata da autori francesi come Blanchard, Monfat, Teppa, frate Agathon o mons. Dupanloup. Questi autori creano un retroterra teorico di preventività promozionale che ispirerà un nuovo tipo di sacerdoti impegnati nel sociale e nell’educazione e più tardi, con l’influsso delle vicende della unificazione dell’Italia, un tipo di cattolicesimo impegnato nel sociale ma non nel politico. Qui si possono collocare l’impostazione chiaramente preventiva del collegio cattolico pensata dall’abate Pierre-Antoine Poulet,⁵ oppure gli scritti di Pierre Sébastien Laurentie⁶ che polemizzano con lo stile militaresco di un carattere forte, educato con maniere “forti”, di Thiers.

Oggetto dell’azione preventivo-promozionale sono le forme di svantaggio

⁴ Cfr. GIOVANNI BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell’educazione della gioventù*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane*, vol. 1: *Don Bosco e la sua opera*. Raccolta antologica, LAS, Roma 2014, pp. 438-439.

⁵ Cfr. PIERRE-ANTOINE POULLET, *Discours sur l’éducation prononcés aux distributions des prix de son établissement, suivis de quelques autres écrits du même auteur*, Alph. Pringuet, Paris 1851 sintetizzato in BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 75-78.

⁶ Cfr. *Lettere sulla educazione del popolo di M. Laurentie, antico ispettore generale degli studi*, Stabilimento tipografico di Gio. Fassicomo, Genova 1856 sintetizzate in BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 78-80.

sociale, culturale, psico-fisico, presenti nelle classi più povere e nelle persone devianti a causa di un comportamento trasgressivo. La finalità che domina in questa concezione della prevenzione è chiaramente quella di incidere sulle cause soggettive e personali della marginalità sociale e dare gli strumenti per una vita degna e integrata nella società: lavoro, competenze di diverso tipo, atteggiamenti relazionali, valori spesso integrati in una visione cattolica dell'insieme.

Lo stile e il metodo di questo intervento preventivo includono varie forme che integrano modalità classiche di carità cristiana con le nuove esigenze del contesto. Tra i diversi interventi di tipo sociale, come beneficenza, assistenza, cooperazione o mutuo soccorso, emerge l'educazione come impegno fondamentale della "rigenerazione" nelle forme di istruzione, iniziazione religiosa, addestramento professionale, terapia recuperativa o animazione del tempo libero.⁷

Don Bosco e la "religione" con una metodologia dell'accoglienza e della promozione

L'intero trattatello di don Giovanni Bosco sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù* del 1877 riporta spesso l'idea dell'antropologia cattolica che ha implicazioni metodologiche, soprattutto nella seconda parte relativa all'applicazione del Sistema Preventivo: la carità della prima lettera ai Corinzi; l'interconnessione complementare e costante della ragione e della religione, oppure la bellezza della religione da valorizzare come elemento motivazionale.⁸ Anche nella versione più "laica" del Sistema Preventivo, che riguardava i giovani pericolanti ed era indirizzata come proposta (non realizzata) al ministro Francesco Crispi, don Bosco non parla della religione e dei sacramenti in modo esplicito, ma menziona che "col catechismo si dà l'alimento morale"⁹ all'interno dei "giardini di ricreazione" per i giovani rieducati.

Memorie dell'Oratorio, scritte negli anni '70 dell'Ottocento che sono una sintesi della pedagogia narrativa di don Bosco, che Braido definisce un "do-

⁷ Cfr. MILANESI, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, p. 152.

⁸ Cfr. Bosco, *Il Sistema Preventivo*, pp. 435-437.

⁹ GIOVANNI BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù [pericolante]*, in *Fonti Salesiane*, p. 440.

cumento ‘teorico’ di animazione più lungamente meditato e voluto”.¹⁰ Le *Memorie* raccontano la seguente riflessione e scelta del “criterio preventivo” che precede la fondazione deH’Oratorio di Valdocco:

“Fu in quelle occasioni (visite nella prigione) che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. “Chi sa, dicevo tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che: si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse alla religione nei giorni festivi. Chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere?”.¹¹

- I. In primo luogo si può dire che la religione è per don Bosco una categoria integrante del suo metodo educativo. Religione, come principio, dà unità e consistenza al sistema; lo connette con una lunga tradizione educativa e catechetica; gli dà un’antropologia di riferimento e inserisce le sue opere in una rete di rapporti di beneficenza e azione sociale cattolica. La religione cattolica è il collante della “complessa operazione di educazione, rieducazione, recupero, valorizzazione ed integrazione o reintegrazione, dei giovani marginali del suo tempo”.¹²
- II. Ragione dà concretezza all’ideale cattolico e all’idealità dei valori in termini di brevità, applicabilità, sobrietà, normalità. Anche i regolamenti devono essere comprensibili, semplici e devono valere per tutti in quanto sono, appunto, razionali e riferiti alla “realtà” oggettiva del valore. In più c’è l’impegno dello studio e del lavoro - il dovere, con il suo senso religioso, molto concreto che struttura la giornata e i progetti educativi vissuti nel quotidiano. La ragione, in quanto principio, accompagna la preparazione alla cittadinanza che passa attraverso lo studio e la formazione professionale.
- III. Il terzo elemento valorizzato da don Bosco è la catechesi che educa ai valori. Il catechismo, combinato con le attività ricreative, è la prima metodologia dell’educazione del carattere giovanile. La catechesi non è solo una scuola di contenuti religiosi ma è integrata con una “pedagogia sa-

¹⁰ PIETRO BRAIDO, *L’esperienza pedagogica di don Bosco nel suo “divenire”*, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 27.

¹¹ GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti Salesiane*, p. 1234.

¹² MILANESI, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, p. 164.

cramentale” che lavora con la coscienza etica soprattutto attraverso l’accompagnamento nella confessione che ha una continuità (confessore stabile) e progettualità (proponimenti). Non è da trascurare anche il discorso sulla grazia che opera “realisticamente” nelle vite dei giovani e la conseguente, da don Bosco enfatizzata, importanza della comunione frequente per la crescita integrale del giovane.

- IV. L’amorevolezza e lo stile di rapporti di prossimità familiare è il secondo elemento che per don Bosco fa riferimento alla religione cattolica. Si supera l’indifferenza della prevenzione difensiva che guarda i sistemi sociali e non le persone. Gesù Cristo e i santi diventano esempi della metodologia del rapporto educativo amorevole e preventivo più impegnativo per l’educatore rispetto al rapporto di sorveglianza. Inoltre, l’appartenenza alla Chiesa gli offre l’orizzonte più vasto nel quale si sviluppa l’idea della familiarità. Lettera da Roma del 1884, che si può considerare il testamento educativo di don Bosco: con le motivazioni religiose più profonde si possono sopportare le fatiche di un metodo più esigente per l’educatore e mettere da parte “l’amor proprio” e la competitività con gli altri educatori. La confessione, oltre la valenza sacramentale, viene valorizzata a livello metodologico come uno strumento educativo sia diagnostico che di intervento progressivo con l’uso dei “proponimenti”.
- V. Un quarto elemento di ispirazione cattolica è il modello della società che persegue con la sua azione. In don Bosco c’è un rapporto di complementarietà tra salvezza religiosa e promozione umana. L’idea di don Bosco della restaurazione di una *societas christiana* fu criticata sia da Braido che da Milanesi, come teoricamente fragile e poco attenta ai processi sociali e politici della seconda metà dell’Ottocento in Europa.¹³ La critica svela diverse difficoltà oggettive della concezione donboschiana, ma bisogna riconoscere che grazie ad essa don Bosco ha avuto una mentalità di forte complementarietà tra salvezza religiosa e promozione umana. Il modello complementare, con l’insieme dei valori cristiani tradizionali, gli ha permesso di educare, non in modo reattivo, ma promuovendo competenze ben definite di un cristianesimo vissuto e attivo in una società “ordinata” partendo dalla semplice formazione professionale fino all’educazione alla santità. E infine, l’inserimento nella Chiesa gli permette di

¹³ Cfr. PIETRO BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l’utopia della società cristiana*, LAS, Roma 1982 e MILANESI, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, pp. 162-164.

educare in vista di un movimento, su scala mondiale, di convergenza delle più svariate forze sociali, morali, politiche ed ecclesiali per la realizzazione di un progetto globale di salvezza della gioventù e di rinnovamento sociale e cristiano.

Don Bosco era in contatto con la gestione e progettazione delle opere rieducative. Le più significative trattative per l'assunzione della gestione da parte sua concernevano tre strutture: la colonia agricola romana di Vigna Pia (1867-68); proposte del ministro Giovanni Lanza (1871); progetto della casa correzionale a Madrid (1886-86). È interessante notare le condizioni che don Bosco, con il suo consiglio, chiedono di poter realizzare a Madrid, in quanto svelano dei tratti di un progetto:

- L'autonomia dei salesiani nella direzione e amministrazione;
- Cancellare l'apparenza di una casa di correzione;
- Per 5 anni accettare solo giovani senza condanna;
- Età dei ragazzi accettati tra 9 e 14 anni;
- Poter far studiare i ragazzi scelti dai salesiani.

Le condizioni erano, ovviamente, troppo ambiziose e le trattative non hanno avuto continuazione, come in casi precedenti.¹⁴ Interessante da notare è la problematica simile avvenuta nel processo di accettazione della casa di Arese. La difficoltà che l'opera si pensava un ente civile con il quale è difficile stabilire contratti soddisfacenti era la motivazione dell'iniziale rifiuto della casa di Arese da parte del Consiglio Superiore dei Salesiani.

C'erano alcune esperienze precedenti dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Se ne possono nominare due: nella prima il presidente dell'Argentina, in comunicazione con mons. Cagliero, emanò un decreto nel 1894 in cui decise di affidare i minori delinquenti del sud della Patagonia alla custodia dei salesiani e delle FMA in caso di assenza nel territorio delle carceri o altre strutture adeguate.¹⁵ La seconda esperienza partì nel 1901 con l'apertura di una casa di tipo rieducativo in Slovenia. Questa fu la prima opera salesiana in Slovenia e prese il nome di "Istituto di S. Francesco di Sales". Nell'istituto si diede posto ai giovani espulsi dalle scuole elementari pubbliche per

¹⁴ Cfr. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 220-226.

¹⁵ Cfr. E. GINOBILI - L. CARLONE, *La construction de la education integrati de la mujer en la Patagonia por las FMA (1880-1922): nucleo multiplicador del evangelio*, in GRACILIANO GONZÁLES et al. (Eds.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006, LAS, Roma 2007, voi. 2, p. 24.

la loro condotta indisciplinata o le insufficienti capacità per lo studio.¹⁶

Le sfide attuali del modello educativo salesiano

L'educazione salesiana ha mantenuto tanti equilibri impostati da don Bosco fino al Concilio Vaticano II. A partire dagli anni '60 del ventesimo secolo si reimpostano alcune linee guida a partire dal contesto cambiato, dalle trasformazioni a livello della mentalità degli educatori e salesiani e, *last but not least*, per i bisogni giovanili diversi e differenziati nei contesti dove i salesiani si trovarono a lavorare, seguendo una logica di decentramento. Un'altra sfida, non unica e neanche la più importante, ma trascurata proviene dall'adozione delle soluzioni scientifiche mettendo da parte alcune applicazioni tipicamente salesiane che si ispirano ad un'antropologia cristiana. Nei seguenti

paragrafi vorrei declinare alcuni aspetti di questa sfida.

Le “soluzioni” scientifiche come contesto interpretativo

Gli equilibri della “metodologia religiosa” tradizionale sono cambiati in relazione con il paradigma antropocentrico collegato con la valorizzazione delle soluzioni scientifiche. Le cosiddette *Radiografie*, elaborate in preparazione al Capitolo Generale Speciale, che riassumono le tendenze di pensiero dei salesiani nel post 1968, “parlano continuamente di ‘integrazione’, ‘coordinamento’, ‘programmazione’, ‘pianificazione’, ecc. dell'azione pastorale salesiana dentro e fuori delle nostre case, nei suoi rapporti con la pastorale della Chiesa locale. Essi [i salesiani] auspicano che il problema sia affrontato nella sua totalità e risolto opportunamente”.¹⁷ La logica dell'introduzione della progettazione nella pastorale era una tendenza diffusa a livello ecclesiale ed era espressa emblematicamente nel *Dizionario della Pastorale*, edito da Karl Rahner: “Per mezzo della tecnica e della scienza oggi l'uomo è in grado di progettare in se stesso l'ambiente e la società, di manipolarli, di mutarli [...]. Tali mezzi sono pure a disposizione della Chiesa, in modo da poter consapevolmente esercitare una pianificazione del futuro e sviluppare

¹⁶ Cfr. STANISLAW ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, LAS, Roma 1997, pp. 119-120.

¹⁷ CGS - Commissioni Precapitolari Centrali, *ECCO ciò che pensano i salesiani della loro congregazione oggi*. “Radiografia” delle relazioni dei Capitoli Ispettoriali speciali tenuti in gennaio-maggio 1969, Istituto Salesiano Arti Grafiche, Castelnuovo D. Bosco (AT) 1969, voi. 1, p. 108.

la propria strategia”.¹⁸ Sembra che nella mentalità progettuale postconciliare vengano prima le risposte operative ai bisogni, mentre la teologia, così importante per don Bosco, appare più tardi solo nella posizione della “teoria della prassi”.¹⁹

Le scienze umane si percepiscono relativamente autonome dalla teologia²⁰ e portano nell’ambito metodologico diversi approcci e logiche. In questo senso ci si poteva aspettare che nel postconcilio non poteva esserci “una” metodologia educativa salesiana e si è dovuta introdurre la logica dell’educazione per dimensioni.²¹ Le dichiarazioni *ex post* sulla necessità di integrare le dimensioni servono spesso solo come una copertura dell’impostazione contraria. Anche all’interno della riflessione sull’educazione nell’UPS si mette da parte la “pedagogia” e si preferiscono le “scienze dell’educazione” come un concetto multidisciplinare che spesso ha avuto l’interdisciplinarietà solo come un riferimento ideale.

In questo contesto si può collocare anche la valutazione, relativamente critica, che Giancarlo Milanese fa all’applicazione delle scienze dell’educazione nel centro di Arese. Lo studioso di sociologia osserva l’uso sostanzialmente eclettico e funzionale delle scienze dell’educazione, pur nell’originalità dell’approccio salesiano che, secondo i casi, si giustappone allo psicologismo e seleziona solo alcune tecniche o metodi, rimanendo critico rispetto ai presupposti antropologici delle singole scienze. Per quanto riguarda la progettazione educativo-pastorale osserva un minore influsso delle scienze dell’educazione nella formulazione del progetto e nello stesso tempo l’uso della scienza piuttosto *ex post* per giustificare le scelte educative consolidate.²² Come vedremo più tardi, mi sembra, che si possa rispondere alla critica con una valorizzazione maggiore della ragionevolezza, della saggezza pratica e della razionalità intuitiva. Queste dimensioni della “ragione” sono rivalutate

¹⁸ NORMANN HEPP, *Piano pastorale*, in KARL RAHNER et al. (Eds.), *Dizionario di Pastorale*, Queriniana, Brescia 1979, p. 567.

¹⁹ Per gli approfondimenti sulla progettazione educativo-pastorale salesiana cfr. MICHAL VOJTÁŠ, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.

²⁰ Cfr. *Gaudium etsydes*, n. 36; *Gravissimus educationis*, n. 10 e *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

²¹ Cfr. DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Elementi e linee per un Progetto Educativo Pastorale Salesiano*, Sussidio 2, [s.e.], Roma 1979 e le pubblicazioni successive del Dicastero.

²² Cfr. GIANCARLO MILANESI, *L’utilizzo delle scienze dell’educazione nell’impegno dei salesiani per i giovani “poveri, abbandonati, pericolanti”*, in JUAN E. VECCHI - JOSÉ M. PRELLEZO (Eds.), *Prassi educativa pastorale e scienze dell’educazione*, SDB, Roma 1988, pp. 89-99.

positivamente nella pedagogia del terzo millennio e non per ultimo facevano sempre parte del principio salesiano della “ragione”.

La prevenzione primaria salesiana

Secondo alcuni autori sembra che una prevenzione ispirata all’attuale modello scientifico senza un’antropologia d’insieme e senza l’approccio di prossimità al prevenuto (l’amorevolezza) non è lontana dalla repressione: “Il termine prevenzione [...] rimanda a significati differenti come anticipare, precedere, ma anche impedire, ostacolare, evitare un evento dannoso. Esso appare fortemente connotato dal punto di vista sanitario, richiamando spesso immagini di interventi legati a situazioni di emergenza, a volte accompagnati da interventi di contenimento e di controllo sociale repressivo”.²³

Già diversi decenni fa, gli studiosi di prevenzione della devianza hanno notato che: “l’analisi critica dei tentativi di prevenzione attuati nei diversi campi della devianza sembra mettere in evidenza una preoccupante incapacità (fondata ovviamente su motivi obiettivi) a tradurre l’istanza preventiva in risposte istituzionalmente valide: al di là della pura informazione, la prevenzione non riesce a trovare una propria configurazione operativa, perdendosi nella genericità di servizi sociali diffusi a pioggia nel territorio, ma privi di una particolare idoneità a svolgere la funzione preventiva. Né sembra avere dato frutti particolarmente rilevanti l’appello patetico che viene rivolto ormai quasi ritualmente alla scuola, alla famiglia, all’associazionismo giovanile perché svolgano opera di vigilanza e prevenzione. Nell’assenza quasi totale di competenze specifiche negli operatori (e nella impossibilità di realizzarla in tempi ragionevolmente brevi), tale appello è destinato a restare senza risposta e a creare nuove frustrazioni e nuove delusioni”.²⁴

I diversi programmi di prevenzione in adolescenza sono settorializzati, in quanto basati sulle ricerche empiriche all’interno di un campo ristretto, e poi propongono un programma di prevenzione primaria che spesso si traduce in una campagna per “dare le informazioni giuste” riguardo al settore della prevenzione di malattie specifiche, della violenza, del bullismo, ecc. Emanuela Calandri, un’esperta nel campo della prevenzione, nota che “la valutazio-

²³ LUIGI REGOGLIOSI, *La prevenzione del disagio giovanile*, in SILVIA BONINO - ELENA CATELINO (Eds.), *La prevenzione in adolescenza. Percorsi psicoeducativi di intervento sul rischio e la salute*, Erickson, Gardolo (TN) 2008, p. 22.

²⁴ MILANESI, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, p. 55.

ne dei programmi di prevenzione centrati sul modello del ‘deficit di informazione’ ha chiaramente sottolineato che tali iniziative, pur portando ad un aumento delle conoscenze, non influiscono minimamente né sugli atteggiamenti né sulla attuazione dei comportamenti stessi”.²⁵ L’autrice opta, quindi, per una promozione delle life-skills (l’educazione del carattere e delle virtù) come un metodo efficace di prevenzione primaria.

La ragione, come razionalità allargata

Nel dibattito contemporaneo, però, il modello dell’uomo moderno, inteso come agente razionale, che si proietta nel futuro e progetta i percorsi guidato dagli obiettivi da lui scelti, è entrato in crisi non solo per gli spostamenti della sensibilità culturale tardo moderna, ma anche a seguito di studi delle scienze dell’educazione e delle scienze organizzativo-progettuali. Si nota una crescente importanza del pensiero sistemico-integrale e non solo lineare (Deming, Senge); del cambiamento trasformativo e non solo transazionale (Tichy, Devanna, Mezirow, Scharmer); della leadership partecipativa e comunitaria (Schein, de Geuss, Wenger); dell’eccellenza invece dell’efficacia (de Pree, Bennis, Covey, Gardner); della molteplicità delle “intelligenze” (Polanyi, Agor, Mintzberg, Argyris, Gardner) della spiritualità nell’educazione e nella progettazione (Giacalone, Jurkiewicz, Benefiel).²⁶

Una nuova competenza educativa particolare, che trova le sue fondamenta da una parte nella saggezza pratica, fonte primaria della ragionevolezza nel decidere come intervenire, e dall’altra, in quella che si può definire intuizione educativa: saper cogliere con immediatezza e pertinenza i problemi educativi presenti nelle situazioni in cui si è coinvolti e le loro possibili soluzioni. Oggi la saggezza pratica è oggetto di notevoli approfondimenti e la si propone anche nell’ambito dell’influsso che le tecnologie digitali hanno o possono avere sul pensiero e sul comportamento umano. Ricordiamo solo papa Francesco e l’importanza che ha per lui la ricerca delle soluzioni alle singole situazioni senza standardizzazione. Mentre rimane ancora sottovalutata l’intuizione educativa.

Ci si è concentrati sulla dimensione cosiddetta discorsiva della ragione, quella che presiede l’analisi critica analitica delle situazioni e dei contesti, per-

²⁵ EMANUELA CALANDRI, *La prevenzione efficace in adolescenza: suggerimenti della letteratura scientifica*, in BONINO - CATELLINO (Eds.), *La prevenzione in adolescenza*, p. 69.

²⁶ Cfr i riferimenti in Vojtás, *Progettare e discernere*, pp. 150-161.

dendo molte volte di vista la sua dimensione intuitiva, quella che ci permette di coglierne la totalità, l'insieme e il significato. Oggi si tende a rivalutarla nella sua importanza da molti punti di vista, anche sul piano scientifico. Essa si identifica con la capacità di *insight*, di “vedere dentro” o di “leggere dentro” le situazioni in maniera agevole e pertinente. Per questo spesso è necessario lasciarsi coinvolgere, “giocarsi”, anche emozionalmente, nelle situazioni concrete, in modo da cogliere direttamente e da vicino la domanda educativa presente. Per molti versi il cuore della saggezza pratica messa in atto da don Bosco sembra proprio essere stata la sua capacità di cogliere con chiarezza non solo i bisogni dei giovani che accostava, ma anche le possibilità di impostare con loro un percorso di miglioramento e di attuarlo progressivamente.²⁷

La religione che implica un progetto di vita vocazionale

Se l'educazione è intesa integralmente, e non solo come un metodo tecnico, diventa fondamentale non solo conoscere la situazione e re-agire definendo il “prodotto” desiderato (paradigma del prodotto) ma anche i processi che guidano l'itinerario che porta l'opera a compimento (paradigma del processo). Infine, ma non per ultimo, è fondamentale andare oltre l'indifferenza rispetto alle persone concrete, osservare gli educatori, i loro mondi interiori, il loro passato, la loro motivazione, spiritualità e vocazione (paradigma dell'identità).

C'è in questo senso un importante passaggio da fare: passaggio dalla logica del progetto educativo personale alla logica del progetto di vita inteso come vocazione. Non si tratta solo di cambiamento di terminologia, ma una “discesa” in profondità - da una razionalità più superficiale si scende ai livelli di un discernimento più integrale e spirituale (non necessariamente all'interno di una tradizione confessionale precisa). Sono ispirativi gli autori che concepiscono la vocazione, come l'opposto della paura di perdere autonomia, ispirandosi alla filosofia di Martin Buber: “La libertà e il destino sono solennemente promessi l'uno all'altro e connessi insieme nel significato”.²⁸ La vocazione viene descritta anche come “la parte più intima di ciascuno di noi,

²⁷ Cfr. MICHELE PELLERAY, *La professionalità educativa e la competenza pedagogica. Attenzioni irrinunciabili dell'offerta formativa della famiglia salesiana oggi*, in VITO ORLANDO (Ed.), *Con don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo*. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana 19-21 marzo Roma Salesianum/UPS, LAS, Roma 2015, pp. 191-193.

²⁸ Martin Buber, *Iand Thou*, in Senge - Scharmer et al., *Presence*, p. 222.

quella specificità che si manifesta nel momento in cui affrontiamo le sfide più grandi e che ci porta alla loro altezza [...]; la voce è l'area d'intersezione tra talento (la forza e i doni innati), passione (ciò che naturalmente vi dà energia, stimolo, motivazione e ispirazione), bisogni (incluso ciò di cui il mondo necessita per ripagarvi), e coscienza (quella calma voce interiore che vi dà la certezza di ciò che è giusto e vi incita a farlo concretamente)".²⁹

Occorre che i percorsi educativi, anche scolastici, siano luogo e tempo d'esperienze etiche, estetiche e veritative autentiche, d'esperienze esistenziali che sollecitano un risveglio dell'interiorità, d'accompagnamento per le vie di un viaggio, di un'avventura spirituale verso il senso ultimo della vita, verso le finalità fondamentali dell'esistenza, verso l'incontro personale profondo con l'Assoluto.

L'amorevolezza che crea un ambiente di famiglia

Nel contesto attuale, segnato da un emotivismo narcisistico, si assiste a un insieme di bisogni così esagerato che nessuno può stare al passo e accontentarli tutti. Si potrebbe parlare anche di una dittatura del perfezionismo narcisistico. L'educazione in questo senso potrebbe essere in pericolo di essere quello strumento che dà delle competenze agli individui, incrementa il loro "potenziale umano" e così arriva implicitamente a dire che "la volontà dell'individuo è onnipotente, e determina in tutto e per tutto il suo destino, rafforzando in questo modo l'isolamento del sé".³⁰ Spesso si potrebbe parlare di un isolamento che riesce a paralizzare anche delle intenzioni più pure come quella dell'accettazione incondizionata. Questa, passando per il filtro dei valori tardo moderni, si traduce praticamente solo in una tolleranza permissiva che accetta tutto ma non si cura del bene della persona. Rispetta il suo mondo e la sua solitudine.

L'amorevolezza di don Bosco, invece, non è solo la simpatia di stare con i giovani e non è solo accettazione indiscriminata del loro mondo. È un amore forte (ispirato dall'amore di Dio), personale (rivolto alla persona concreta), partecipativo (libera le energie interiori), libero (accetta le decisioni, l'autonomia dell'altro e i tempi di crescita), disciplinato (dalla realtà e dai valori).

²⁹ Stephen R. Covey, *L'ottava regola. Dall'efficacia all'eccellenza*, FrancoAngeli/Trend, Milano 2005, p. 23.

³⁰ Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 2001, p. 49. Cfr. anche delle analisi penetranti in Rossano Sala, *L'umano possibile. Esplorazioni in uscita dalla modernità*, LAS, Roma 2012.

L'amorevolezza si ispira all'amore gratuito di Dio ed è vissuta con piena umanità: "Don Bosco non cerca, nella sua propria realizzazione attraverso l'amore chi lo affascina e «lo porta a pienezza», ma chi ha più bisogno del suo amore agapico; ma questo amore è totalmente personale e affettivo: ogni ragazzo si sentiva amato personalmente da Don Bosco; anzi si sentiva il suo prediletto, come se fosse l'unico. Come risuonano nelle nostre orecchie e nel nostro cuore le parole di quei ragazzi di strada, davanti alla porta del caro moribondo, durante la sua malattia del 1846: se Don Bosco sapesse che io son qui, mi farebbe entrare subito!"³¹

La prossimità amorevole presente in una relazione di uno-con-uno ha bisogno di un contesto più ampio che lo equilibra, tramanda uno stile relazionale sano e ne diventa il contesto interpretativo. Lo spirito di famiglia salesiano ha proprio questa finalità: di creare una comunità-contesto-ambiente sano per la singola relazione. Spesso la prassi mi ha insegnato, che un problema educativo relazionale ricorrente non si risolve con interventi mirati alla sua "soluzione" (soluzioni reattive), ma attraverso il cambiamento del contesto, ossia dell'ambiente educativo. In un ambiente di tipo familiare si confrontano stili di vita, si seguono figure "modello", si tramandano standard impliciti di un "curricolo nascosto" sano. Nella nostra epoca attuale si sente un bisogno urgente di creare queste comunità educative con valori condivisi e di svilupparle in cerchi concentrici di partecipazione. Le attività educative più significative si articoleranno così come una rete: i giovani, le famiglie, la comunità salesiana e i collaboratori creano dalla casa salesiana un punto di aggregazione delle forze sociali esistenti sul territorio e partecipano così "all'impegno della Chiesa per la giustizia e per la pace".³²

Conclusione

Sinteticamente vorrei solo evocare l'attualità di un'antropologia integrale, tipicamente salesiana, che aiuta a creare delle soluzioni per una preventività propositiva e che si prende cura dei singoli giovani in percorsi personalizzati verso gli atteggiamenti etici, un progetto di vita, le soluzioni di concrete situazioni di disagio personale. Un metodo preventivo di questo tipo esige necessariamente educatori pronti a "giocarsi" e ad entrare nelle relazioni di

³¹ Cfr. J.L. PLASCENCIA, *Riflessione nei primi vesperi della Solennità di S. Giovanni Bosco del 2015*, in MICHELE PELLERREY, *La professionalità educativa*, pp. 197-198.

³² Cfr. *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, art. 33.

prossimità con i giovani spinti dalla convinzione profonda di simpatia per lo stare con la persona e di vedere, come don Bosco, il “punto accessibile al bene” che c’è in ciascuno, anche nel più bisognoso di rieducazione.

Bibliografia suggerita:

Pietro Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 2006.

Vito Orlando (Ed.), *Con don Bosco educatori dei giovani del nostro tempo. Atti del Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana 19-21 marzo Roma Salesianum/UPS*, LAS, Roma 2015.

Maria Antonia Chinello - Enrica Ottone - Piera Ruffinatto (Eds.), *Educare è prevenire. Proposte per educatori*, Roma, LAS 2015.

Michal Vojtáš, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015.